

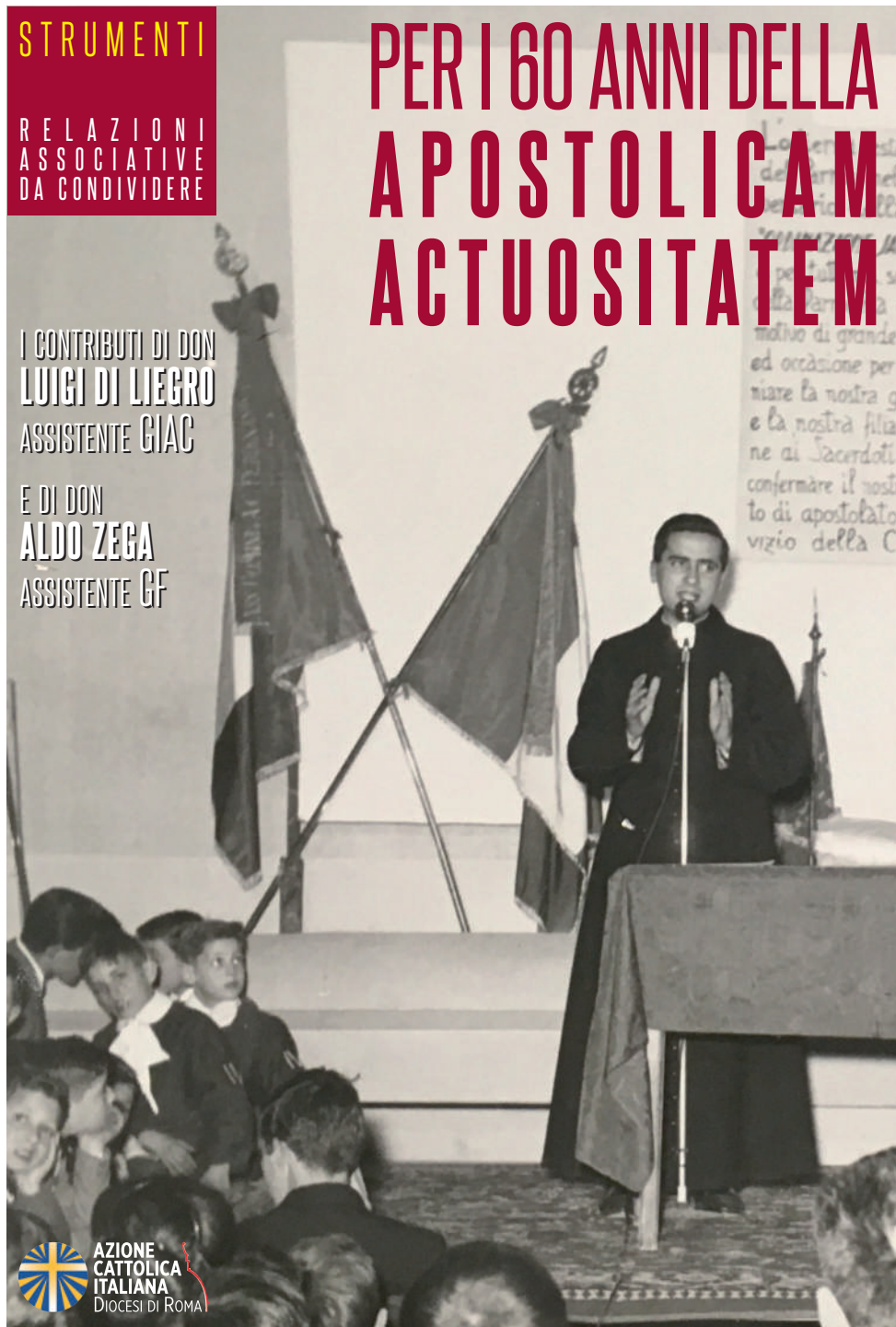
STRUMENTI

RELAZIONI
ASSOCIATIVE
DA CONDIVIDERE

PER I 60 ANNI DELLA APOSTOLICA ACTUOSITATEM

I CONTRIBUTI DI DON
LUIGI DI LIEGRO
ASSISTENTE GIAC

E DI DON
ALDO ZEGA
ASSISTENTE GF



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA
DIOCESI DI ROMA

- 3 L'*Apostolicam Actuositatem* attraverso i documenti
del nostro Archivio storico
di Chiara Sancin
- 9 Agli Assistenti Giac / 1
Invito alla Giornata di studio e questionario
di don Luigi Di Liegro
- 10 Agli Assistenti Giac / 2
Lettera sul nuovo anno
di don Luigi Di Liegro
- 13 Agli Assistenti Giac / 3
Per una lettura pastorale del Decreto sull'Apostolato dei Laici
di don Luigi Di Liegro
- 21 I punti essenziali del Decreto sull'Apostolato dei Laici
(dalla rivista *PRESENZA*, maggio 1966)
di don Luigi Di Liegro
- 25 L'Apostolato dei Laici
(dalla rivista *NOS IN UNUM*, dicembre 1966)
di don Aldo Zega

A destra
La lettera inviata
da don Luigi Di Liegro
agli Assistenti GIAC,
per invitarli
alla Giornata di studio
del 31.1.1966 dedicata
all'Apostolato dei Laici

Carissimo Assistente,

il 31 gennaio p.v., presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, avverrà l'annunciata GIORNATA DI STUDIO degli Assistenti GIAC di Roma.

Il significato di tale incontro lo potrai capire dalla lettera della mia 1° lettera (perciò un pò lunga) qui acclusa.

Ti raccomando due cose:

- 1° spedire prima del 25 p.v. la tua adesione alla giornata, anche perché ci è indispensabile per preparare la composizione dei gruppi di studio.
- 2° prepararsi seriamente per i gruppi di studio, tenendo conto del questionario.

Cordialmente

Luigi Di Liegro

PROGRAMMA

ore 9,00 - Concelebrazione: celebrante principale S.E. il Card. Vicario
ore 10,00 - Introduzione ai gruppi di studio
ore 10,30 - Gruppi di studio
ore 12,30 - Risultati dei gruppi di studio
ore 13,30 - Franco
ore 15,00 - Recita di nona - Relazione del Presidente Diocesano sulle linee programmatiche dei vari movimenti della GIAC.
Discussione.

ore 17,00 - Lezione dottrinale: L'Apostolato, opera di tutta la Chiesa (Mons. Glorieux)
ore 18,00 - Fine

QUESTIONARIO per i gruppi di studio

Per arrivare a capire le caratteristiche dei giovani militanti di A.C., ci facciamo le seguenti domande:

- 1 - Quale è la natura dei nostri rapporti con loro? (direttive pratiche per alcune iniziative parrocchiali, animazione apostolica, bisogno di stare insieme agli amici.....)
- 2 - Siamo forse preoccupati di quello che i laici ci possono dare nelle nostre opere parrocchiali più di quanto invece debbono fare per vocazione nella loro vita di laici (famiglia ed ambienti sociali)?
- 3 - Come crediamo di poter formare degli apostoli per evangelizzare la massa dei lontani? (riferire l'esperienza personale)
- 4 - Quali motivazioni debbono sostenere una nostra saggia pazienza nel collaborare con i giovani nella loro formazione apostolica?
- 5 - In che modo invitiamo ed educiamo i giovani ad occupare il loro posto specifico nella liturgia? Quali ostacoli incontriamo?
- 6 - Quali qualità ci auguriamo che abbiano i nostri giovani di A.C.?

L'Apostolicam Actuositatem attraverso i documenti del nostro Archivio storico

di CHIARA SANCIN

I 60 anni del Decreto sull'Apostolato dei Laici (18 novembre 1965 – 18 novembre 2025) ci hanno spinto a ricercare nel nostro archivio storico come l'associazione, allora, recepì tale documento e quali osservazioni e riflessioni procurò.

LE RIFLESSIONI
DI DON LUIGI
DI LIEGRO

Molto interessante è il riferimento trovato in occasione di una Giornata di studio per Assistenti Giac di Roma del 31 gennaio 1966, svoltasi presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, in cui una lettera di don Di Liegro è accompagnata da una riflessione accorata sull'*Apostolicam Actuositatem* proponendone una lettura pastorale. Il testo, dal titolo *Per una lettura pastorale dell'Apostolicam actuositatem*, presenta il documento conciliare soffermandosi su:

- la definizione di laico,
- la vocazione dei laici all'apostolato,
- la spiritualità dei laici in ordine all'apostolato,
- i modi dell'apostolato,
- i vari campi dell'apostolato dei laici,
- l'apostolato individuale e l'apostolato collettivo,
- l'Azione Cattolica,
- i principi per la formazione del laico all'apostolato.

Il testo, che merita una lettura integrale, insieme anche alla lettera, investe l'Azione Cattolica nella diffusione del magistero della Chiesa attraverso una lettura il più possibile popolare e diffusa, testimoniata anche da una serie di articoli apparsi, nei mesi a seguire, a cura di laici e assistenti di Ac, su varie riviste.

Nella lettera rivolta agli assistenti molto interessanti sono le domande, anche volutamente provocatorie, proposte nel questionario preparatorio all'incontro che desiderano spingere gli assistenti a riflettere sulla natura del loro rapporto con i giovani affidati (direttive, pratiche per alcune iniziative parrocchiali, ani-

mazione apostolica, bisogno di stare insieme agli amici...) e li spingono a riflettere se sono preoccupati di quello che i laici possono dare nelle opere parrocchiali più di quanto invece debbono fare per vocazione nella loro vita di laici (famiglia e ambienti sociali).

Nella lettera, scritta in occasione dell'Epifania del 1966, traspare, come dice egli stesso, «la gioia provocata dalla lettura della *Lumen Gentium*» ma anche «la responsabilità, come membri del Popolo di Dio, di lavorare», rivolgendosi agli assistenti, «al posto nostro nella Chiesa, perché venga accolto e attuato l'insegnamento di fede proclamato dal Concilio». Parla di cambiare prospettiva, passare da una prospettiva individuale, mettendo in evidenza come sia forte nei sacerdoti la tendenza a fare le cose da soli, a una di Popolo perché è «insieme, come Popolo di Dio, come corpo sacerdotale, che dobbiamo immetterci nella via tracciata dai nostri Pastori». E continua: «Dall'aiuto fraterno che ci daremo reciprocamente per marciare in questo itinerario, dipende in gran parte se la Chiesa si rinnoverà nello Spirito Santo e se potrà presentare ai nostri fratelli lontani e al mondo moderno il suo vero volto». Don Luigi mette in evidenza come oggi sia il tempo della vita comunitaria, della sociologia, della collaborazione a tutti i livelli, del dialogo. Parla della necessità di "strutture di dialogo" per vedersi e parlarsi, di occasioni per conoscere gli uomini del nostro tempo con i loro problemi per presentare non solo la dottrina cristiana, ma la vita cristiana.

Segue poi appunto il testo *Per una lettura pastorale dell'Apostolicam actuositatem* in cui, prima della spiegazione per punti schematici ed essenziali del Decreto, si sottolinea come il Vaticano II resterà, nella storia, come il Concilio della promozione del laicato. Infatti, leggiamo: «Nel momento in cui il Papa Giovanni XXIII convocò il Concilio, due esigenze si fecero particolarmente sentire sul piano dottrinale. Da una parte, tenuto conto dell'interruzione del Vaticano I, era necessario proclamare, in modo chiaro ed approfondito, la dottrina cattolica dell'Episcopato. Questa proclamazione è stata fatta nel cap. III della Costituzione *Lumen Gentium*. D'altra parte, tenuto conto dello sviluppo dell'Azione Cattolica e della teologia del Popolo di Dio, un approfondimento e una presentazione della teologia del laicato divenivano indispensabili. Tale approfondimento è stato realizzato con il Decreto sull'apostolato dei Laici, ma già nel cap. II e nel cap. IV della Costituzione Dogmatica ne erano state delineate le linee fondamentali... Non è soltanto la penuria dei sacerdoti e dei religiosi che invoca questo ricorso all'apostolato dei laici, ma la struttura stessa della Chiesa: il posto essenziale, ontologico, insostituibile del Laicato nel Corpo Mistico di Cristo. Abbiamo mai fatto attenzione a questa verità di base, di constatazione elementare: più del 99% della Chiesa di Cristo è costituita dal Laicato?».

Si continua, poi, ribadendo che «tutti i cristiani sono innanzitutto dei figli di Dio» e che mai un Concilio Ecumenico aveva indicato con tanta forza l'uguaglianza fondamentale di tutti i membri del Popolo di Dio: semplici laici, vescovi, patriarchi, Papa. Inoltre il riconoscimento della dignità comune a tutti i membri della Chiesa conduce a un riconoscimento del valore della comunione ecclesiale, dell'importanza del Battesimo o della condizione cristiana. Proprio partendo da questa constatazione, don Luigi afferma che i laici desidereranno partecipare pienamente alla vita e alla missione del popolo di Dio. Non come dei semplici esecutori, ma prendendo parte all'elaborazione delle determinazioni della vita della Chiesa.

Interessante è anche un gesto significativo che viene raccontato: lo fece il Santo Padre, nella Sessione pubblica del 18 novembre del 1965, quando consegnò solennemente il Decreto a sei laici, tre donne e tre uomini. Tale gesto, infatti, è stato riproposto, nei confronti dei dirigenti della Giac di Roma: consegnare i luminosi insegnamenti del Decreto *Apostolicam Actuositatem*, affinché, si dice, «il vostro entusiasmo e la vostra responsabilità abbiano d'ora in poi una guida sicura e feconda» (cfr. *Fondo Giac, Busta 25, fascicolo 2, foglio 37, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma*).

**IL DECRETO
PRESENTATO
IN ARTICOLI
E RIVISTE**

Scorrendo la documentazione si comprende come nei mesi a seguire gli organismi dell'Ac romana continuano la riflessione, partecipano a inchieste sui laici in Italia e all'appello del Concilio. Martedì 8 marzo 1966 su *L'Avvenire d'Italia* appare un articolo dal titolo *L'Ac romana per l'animazione cristiana della vita cittadina. L'impegno dell'Ac della capitale ribadito nel documento conclusivo dei Dirigenti della Giunta diocesana e dei suoi rami e movimenti a conclusione del Convegno*. Anche qui il riferimento all'*Apostolicam Actuositatem* è costante e mette in evidenza in particolare i punti essenziali del documento conclusivo del Convegno, in cui si constata «la urgente necessità di assicurare alla missione salvifica della Chiesa l'apporto più ampio dei cattolici romani e a tal fine li invita ad accogliere l'esortazione finale del Concilio Ecumenico Vaticano II contenuta nel Decreto sull'apostolato dei laici». A tal riguardo emerge in modo evidente «l'urgenza di concentrare ogni sforzo per il raggiungimento di alcuni obiettivi che consentano la più efficace collaborazione al programma pastorale della diocesi» e vengono individuati: la collaborazione al programma pastorale diocesano, la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale (vita catechistica, liturgica, caritativa), l'animazione degli ambienti (scuola e lavoro), la diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa. Infine, riferendosi al prossimo Convegno nazionale dell'Ac, si invita a identificare «con serenità e franchezza le linee di rinnovamento delle strutture organizzative che si rivelassero opportune in armonia con i segni dei tempi e con le indicazioni conciliari» (cfr. *Fondo Giac,*

Busta 25, fascicolo 1, foglio 2, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma).

Nel maggio 1966 troviamo su *Presenza* un articolo a firma di don Luigi, dal titolo *I punti essenziali del Decreto sull'apostolato dei laici*, in cui sottolinea proprio nell'incipit che «nella prospettiva della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, dove viene affermato più volte che è tutto il popolo di Dio soggetto della missione della Chiesa, il Decreto sull'apostolato dei laici insiste sul posto particolare ed essenziale dei laici. Il testo dice chiaramente che i laici sono del mondo e nel mondo e che è là che essi sono i testimoni di Cristo. Il Decreto afferma: la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Inoltre ribadisce che i laici sono apostoli quando lavorano per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, ma anche quando nella loro vita quotidiana essi cercano di essere i testimoni autentici di Gesù Cristo» (cfr. *Fondo Giac, Busta 27, fascicolo 7, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma*).

Di particolare interesse è la spiegazione della differenza tra testimonianza e propaganda. Don Luigi mette in evidenza come «testimonianza non è un atto di violenza, ma una proposta, una “rivelazione” dell'amore che Dio porta agli uomini nel rispetto della libertà di ciascuno. Non si tratta, perciò, di una propaganda, ma di una testimonianza dell'amore che è in noi con la convinzione profonda che Dio soltanto converte», facendo riferimento a un passo della *Ecclesiam Suam* che recita: «La fede è dono di Dio; e Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. La Chiesa sa di essere seme e fermento d'essere sole e luce del mondo...» (*Ecclesiam Suam*, n. 53).

Degno di nota anche il punto dedicato all'apostolato personale e associativo. Si evidenzia come «la prima forma è la condizione di ogni altro apostolato dei laici ed è insostituibile. Mentre l'apostolato associativo viene raccomandato dal Concilio, perché le associazioni sono di sostegno ai propri membri e li formano più convenientemente all'apostolato, perché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere tutte le finalità dell'apostolato odierno, ma soprattutto perché i movimenti di apostolato appaiono come capaci di esprimere meglio il carattere comunitario della Chiesa, il suo carattere cioè di popolo di Dio».

In *Nos in Unum*, sempre nel 1966, a dicembre, don Aldo Zega, Assistente diocesano della Gioventù Femminile, firma un articolo dal titolo *L'apostolato dei laici. Per un'associazione tutta nuova nel post-Concilio*

(Fondo Giac, Busta 27, fascicolo 5, foglio 1, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma), in cui, riprendendo il discorso del Santo Padre del 25 luglio 1963 ai Delegati Vescovili, ripercorre le **4 note** attribuite all'Azione Cattolica, richiamando come il fine apostolico della Chiesa si ritrovasse nel discorso del Santo Padre quando incitava ad avere «l'Azione Cattolica come programma»; la collaborazione con la Gerarchia riprendendo il Papa quando dice che i laici «possano considerare come opera propria l'Ac. Non solo a loro destinata, ma anche da loro formata e promossa; collegata indubbiamente alla Gerarchia, ma capace anche di proprie iniziative e responsabilità»; l'operare a guisa di corpo organico, collegandolo alla necessità di un'azione organizzata, riprendendo le parole del Papa che ribadiva che «la prima condizione per agire bene è mantenersi uniti; il lavoro deve essere coordinato, svolto da tutti. L'azione è prospera ed efficiente se unitaria, organizzata, concorde. Chi non è unito si disperde: gli sforzi, i tentativi singoli, vengono travolti dalla grande marea dei flutti di potenze esterne e contrarie». Proprio per questo don Zega sottolinea che i laici di Azione Cattolica riaffermano la gioia di essere e di sentirsi «uno» con gli altri: «uno» nei fini, «uno» negli ideali, «uno» in Cristo Gesù di cui sono il Corpo Mistico. E infine, relativamente alla dipendenza dalla Gerarchia, don Aldo evidenzia come questa dipendenza, e quindi l'ubbidienza, «in troppe associazioni favorisce la pigrizia. In altre suscita insofferenza. Il vero significato dell'obbedienza non è mortificazione della propria personalità, ma mezzo di ascesi, fattore indispensabile per un lavoro coordinato e fattivo, segno di unità. Obbedienza è essere Chiesa, essere Cristo che si è fatto obbediente fino alla morte».

**IL CENTRO DIOCESANO
DI TEOLOGIA
E DI FORMAZIONE
DEI LAICI
ALL'APOSTOLATO**

A Roma l'Azione Cattolica concretizza il rinnovamento auspicato dal Decreto attraverso la fondazione del Centro diocesano di teologia e di formazione dei laici all'apostolato, aperto a laici di ambo i sessi, che si svolgeva nei diversi settori, la cui segreteria era situata a via della Pigna presso la sede dell'Ac e al Presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica era affidata la rappresentanza legale. Tale scuola prende piede proprio dal Decreto stesso, cap. 1 n. 3; cap. 6 nn. 32 e 33; e le cui finalità sono:

- promuovere la preparazione filosofica, teologica ed etica dei laici a norma degli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II;
- curare la formazione dei laici alle responsabilità dell'Apostolato;
- effettuare indagini e studi nei campi che riguardano le attività dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Infatti, nella notifica dell'11 ottobre 1966, il cardinal Traglia riprendendo il discorso di Paolo VI del 12 dicembre 1964, dice: «È necessario un concreto programma di lavoro, che sensibilizzi le coscienze, accenda le

volontà, accresca il senso di responsabilità in tutti i credenti; è necessario scuotere un certo torpore, che sembra talora impadronirsi delle schiere dei buoni di fronte alle forme più vistose di certo costume insincero, malsano, provocatorio; è necessario comunicare grandi idee, alimentare forti convinzioni sull'esaltante missione di una vita integralmente cristiana». Concludendo: «Abbiamo motivo di ritenere che a tali intenti conferisca una nobile e coraggiosa iniziativa, che l'Azione Cattolica romana, con grande fiducia si accinge ad attuare: il centro diocesano di teologia e di formazione dei laici all'apostolato» (cfr. *Fondo Giac, Busta 27, fascicolo 2, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma*).

Infine nel 1969 l'allora Cardinal Vicario Angelo Dell'Acqua invia un messaggio all'Azione Cattolica Romana in occasione del primo Convegno unitario dirigenti per l'approfondimento del nuovo Statuto (22/23 novembre 1969), mettendo in evidenza che il nuovo Statuto aveva acquisito le note del Decreto sull'apostolato dei laici e si soffermava sull'aspetto dinamico dello stesso Statuto e cioè sulla «capacità di dischiudere le porte a un avvenire in cui i laici, con rinnovata coscienza e responsabilità e con originale intuito dei segni dei tempi, sappiano rendere la Chiesa presente nella comunità umana» (cfr. *Fondo Presidenza, Busta 4, Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma*).

Una storia, quindi, ricca di documenti e riflessioni che fanno trasparire la gioia nell'apprendere il riconoscimento dell'apporto specifico dei laici nella Chiesa e che ripercorrono la cura, l'attenzione, la vitalità dell'Azione Cattolica nel formare le coscienze, attuare il Concilio, diffondere il magistero della Chiesa in modo popolare, e studiare e sperimentare forme e strumenti sempre nuovi rispondenti ai segni dei tempi per una testimonianza del Vangelo in modo comunitario e associato.

Agli Assistenti Giac / 1

Invito alla Giornata di studio e questionario

di DON LUIGI DI LIEGRO

Epifania 1966

Carissimo Assistente,

il 31 gennaio p.v., presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, avverrà l'annunciata GIORNATA DI STUDIO degli Assistenti GIAC di Roma.

Il significato di tale incontro lo potrai capire dalla lettura della mia 1a lettera (perciò un po' lunga) qui acclusa. Ti raccomando due cose:

1° spedire prima del 25 p.v. la tua adesione alla giornata, anche perché ci è indispensabile per preparare la composizione dei gruppi di studio

2° prepararsi seriamente per i gruppi di studio, tenendo conto del questionario.

Cordialmente Sac. Luigi Di Liegro

[nдр: segue programma della Giornata]

QUESTIONARIO per i gruppi di studio

Per arrivare a capire le caratteristiche dei giovani militanti di A.C., ci facciamo le seguenti domande:

1. *Quale è la natura dei nostri rapporti con loro? (direttive pratiche per alcune iniziative parrocchiali, animazione apostolica, bisogno di stare insieme agli amici...)*

2. *Siamo forse preoccupati di quello che i laici ci possono dare nelle nostre opere parrocchiali più di quanto invece debbono fare per vocazione nella loro vita di laici (famiglia e ambienti sociali)?*

3. *Come crediamo di poter formare degli apostoli per evangelizzare la massa dei lontani? (riferire l'esperienza personale)*

4. *Quali motivazioni debbono sostenere una nostra saggia pazienza nel collaborare con i giovani nella loro formazione apostolica?*

5. *In che modo invitiamo ed educiamo i giovani a occupare il loro posto specifico nella liturgia? Quali ostacoli incontriamo?*

6. *Quali qualità ci auguriamo che abbiano i nostri giovani di A.C.?*

Agli Assistenti Giac / 2

Lettera sul nuovo anno

di DON LUIGI DI LIEGRO

Epifania 1966

Carissimi Assistenti,
è iniziato un nuovo anno.

Questo nuovo anno deve trovarci ancora più solerti nel nostro lavoro di ricerca, di studio, di aggiornamento per rispondere sempre meglio alla fiducia della Chiesa e alle attese della gioventù.

Il Concilio si è concluso lasciandoci un insegnamento preziosissimo che dovrà alimentare e vivificare il nostro lavoro. L'accoglienza e l'attuazione di questo insegnamento sono assolutamente essenziali a tutta la Chiesa per rimanere costantemente fedele alla missione ricevuta da Cristo.

Tale accoglienza farà nascere un certo numero di domande e ci metterà di fronte a delle responsabilità apostoliche. Le une e le altre sorgeranno in noi man mano che approfondiremo la conoscenza dei documenti conciliari e ci lasceremo interrogare da essi.

La gioia provocata dalla lettura della *Lumen Gentium* è accompagnata, quasi come una conseguenza, da una viva coscienza della responsabilità, come membri del Popolo di Dio, di lavorare, al posto nostro nella Chiesa, perché venga accolto e attuato l'insegnamento di fede proclamato dal Concilio. Questa responsabilità ci pone, anzitutto l'esigenza della **nostra personale conversione**. Il successo del Concilio dipenderà in gran parte dall'impegno che ciascuno porrà nell'interrogarsi, nel modificarsi, nel porsi nel ritmo della Chiesa.

In funzione della fede proclamata dal Concilio, ciascuno è invitato a rivedere la propria mentalità e il proprio comportamento, a farsi una nuova psicologia cristiana di interiorità, di fede più adulta, di partecipazione, di apertura missionaria al mondo: il posto del Popolo di Dio ci condurrà, forse, a operare una specie di capovolgimento della nostra maniera di vedere la Chiesa.

Dalla prima lettura della Costituzione *Lumen Gentium*, **potremo porci delle domande**: esse riguardano il posto di Cristo nella nostra vita, il contenuto che noi diamo alla parola Chiesa nel nostro linguaggio abituale, le relazioni con il Vescovo, il modo di vivere il rapporto laicato-sacerdozio, il posto riconosciuto ai religiosi nella pastorale, le incidenze pratiche della vocazione universale alla santità e della santificazione nella vita, lo spirito di servizio e di povertà, il rapporto intimo Parola-fede-sacramenti-Popolo Di Dio in missione, l'atteggiamento verso i lontani, la qualità della visione che noi abbiamo del mondo, la responsabilità missionaria e la coscienza delle nostre responsabilità apostoliche...

Vivendo in comunione con Cristo e con tutto il Popolo di Dio, non possiamo rimanere in una prospettiva individuale: **è insieme, come Popolo di Dio, come corpo sacerdotale, che dobbiamo immetterci nella via tracciata dai nostri Pastori**. Dall'aiuto fraterno che ci daremo reciprocamente per marciare in questo itinerario dipende in gran parte se la Chiesa si rinnoverà nello Spirito Santo e se potrà presentare ai nostri fratelli lontani e al mondo moderno il suo vero volto.

Sappiamo molto bene come nel clero il pensare e il lavorare **da soli sia una forte tradizione**. Una volta anche i migliori preti avevano la grande preoccupazione di essere lasciati tranquilli. Ogni Parrocchia formava un tutto e il parroco con i suoi viceparroci si occupava dei suoi parrocchiani, organizzando tutto sul piano parrocchiale, come se non ci fosse niente altro.

Tutto ciò è passato da un pezzo. Siamo oggi nel tempo della vita comunitaria, della sociologia, della collaborazione a tutti i i livelli, del dialogo.

Non possiamo non augurarci ardentemente che anche nella nostra diocesi di Roma si mettano in piedi delle **“strutture di dialogo”** che consentano a tutti, gerarchia, sacerdoti, religiosi, laici giovani e adulti, uomini e donne, di trovare il loro vero posto nell'azione della Chiesa. **Le strutture dovranno venire, ma esse potrebbero anche perdere la loro validità** se non fossero frutto del clima di dialogo che ciascuno di noi ha il dovere di suscitare anzitutto nel proprio settore.

Ci dobbiamo vedere, ci si deve parlare. Ogni altra cosa, come l'essere dei “buoni preti” secondo le venerande tradizioni, compiendo scrupolosamente i propri doveri, il conoscere a perfezione i manuali di teologia, l'insegnare il catechismo ai bambini..., tutto ciò rimane, ma non è che un punto di partenza.

Occorre in più conoscere gli uomini del nostro tempo con i loro problemi, sapere **come presentare loro la vita cristiana** (non solo la dottrina cristiana, ma la vita cristiana), cioè mostrare ciò che è il cristianesimo nella vita.

Si dice spesso che la religione rimane fuori della vita, che non si applica ai problemi reali degli uomini... Non si porterà rimedio a tutto questo che con

un clero che prenda seriamente coscienza di ogni realtà e di tutta l'ampiezza del cristianesimo.

Questo clero dovrà formarsi e arriverà a ciò se si abituerà a **riflettere insieme** e se prenderà coscienza dell'opera collettiva **da compiersi insieme**.

C'è nei confronti del Concilio una responsabilità anche nostra come assistenti della GIAC; c'è un dovere di fedeltà e un impegno far in modo che, quanto il Concilio ha insegnato e proposto, sia non solo conosciuto, ma anche attuato.

Il nuovo volto della Gioventù di Azione Cattolica dovrà essere quello che il Concilio stesso ha configurato.

E i giovani di A.C. prima di altri, essendo impegnati nell'Azione Cattolica "via maestra per professare adesione alla Chiesa" (Paolo VI), sono chiamati ad assimilarne la dottrina e a ispirarvi la vita.

Un comune studio di come la Gioventù Cattolica possa inserirsi nel dialogo della Chiesa col mondo, è oggi sommamente utile e urgente per dare al nostro lavoro spunti di maggiore incidenza e di più vivo interesse fra i giovani.

Insieme ai problemi di contenuto e di finalità, c'è un problema di metodo, la necessità di configurare un itinerario formativo, ascetico, apostolico.

È ciò che ci proponiamo di fare nei mesi che seguono, a cominciare dalla GIORNATA DI STUDIO DEGLI ASSISTENTI del 31 gennaio prossimo, il cui programma vi accludiamo, unito a un questionario che servirà da traccia per i gruppi di studio previsti.

Una premessa chiarissima: l'incontro del 31 gennaio non sarà una riunione dove qualcuno viene a proclamare delle decisioni o delle posizioni definite una volta per sempre. Quest'incontro, invece, deve essere una esposizione fervente ma serena dei nostri sforzi, una comunicazione fraterna e nello stesso tempo convinta dell'ispirazione profonda che giustifica i nostri modi di fare e di agire. Alla base di ogni dialogo vero, c'è sempre il sentimento della propria insufficienza e l'attesa di ciò che gli altri potrebbero offrirci.

Il nostro desiderio è quello di "aggiornare" la nostra pastorale in uno spirito di servizio e di **dialogo con un laicato necessario**; la nostra volontà profonda è di essere al servizio del mondo e specialmente del mondo dei giovani.

Ed essere a servizio "insieme", preti e laici, popolo cristiano e gerarchia, in uno spirito di semplicità e nella coscienza dei nostri limiti e della nostra complementarietà.

Possano questi nostri sforzi contribuire a far nascere e crescere Cristo nella gioventù romana.

CRISTO REGNI!

Agli Assistenti Giac / 3

Per una lettura pastorale del Decreto sull'Apostolato dei Laici

di DON LUIGI DI LIEGRO

Epifania 1966

ALCUNE
PREMESSE
FONDAMENTALI

Il Vaticano II resterà, nella storia, come il Concilio della promozione del Laicato.

Nel momento in cui il Papa Giovanni XXIII convocò il Concilio, due esigenze si fecero particolarmente sentire sul piano dottrinale. Da una parte, tenuto conto dell'interruzione del Vaticano I, era necessario proclamare, in modo chiaro e approfondito, **la dottrina cattolica dell'Episcopato**. Questa proclamazione è stata fatta nel cap. III della Costituzione *Lumen Gentium*.

D'altra parte, tenuto conto dello sviluppo dell'Azione Cattolica e della teologia del Popolo di Dio, un approfondimento e una presentazione della **Teologia del Laicato** divenivano indispensabili. Tale approfondimento è stato realizzato con il Decreto sull'Apostolato dei Laici, ma già nel cap. II e nel cap. IV della Costituzione Dogmatica ne erano state delineate le linee fondamentali.

La prodigiosa crescita di una civiltà mondiale, non più con dominanza religiosa ma profana, che, con il movimento demografico attuale, va assumendo delle proporzioni immense, impone alla Chiesa, in una maniera urgente e universale, l'organizzazione di un laicato cristiano.

Non è soltanto la penuria dei sacerdoti e dei religiosi che invoca questo ricorso all'apostolato dei laici, ma la struttura stessa della Chiesa: il posto essenziale, ontologico, insostituibile del Laicato nel Corpo Mistico di Cristo. Abbiamo mai fatto attenzione a questa verità di base, di costatazione elementare: più del 99% della Chiesa di Cristo è costituito dal Laicato?

Una delle iniziative più feconde del Vaticano II, sotto l'ispirazione e l'assistenza dello Spirito Santo, è stata quella di ricordare al mondo, e al laicato in particolare, questa verità fondamentale, ragione di essere dell'Incarnazione del Verbo e della fondazione della Chiesa:

«Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la Legge, a riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli. E perché siete figli mandò Iddio lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori, il quale grida "Abbà" (Padre)» (Gal 4,4-7).

Tutti i cristiani sono innanzitutto dei figli di Dio. Mai un Concilio Ecumenico aveva indicato con tanta forza l'uguaglianza fondamentale di tutti i membri del Popolo di Dio: semplici laici, vescovi, patriarchi, Papa. *«Uno è quindi il Popolo eletto di Dio: "un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo" (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza [...]. Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo»* (Costituzione Dogmatica n. 32). Questa affermazione della dignità comune a tutti i membri della Chiesa conduce a un riconoscimento del valore della comunione ecclesiale, dell'importanza del Battesimo e della condizione cristiana.

Si può già prevedere che, integrati così nel Popolo di Dio, i laici desidereranno partecipare pienamente alla sua vita e alla sua missione: non come dei semplici esecutori, ma prendendo parte all'elaborazione delle determinazioni della vita della Chiesa.

«Grazie a Dio, il senso della Chiesa si va facendo sempre più vivo o profondo in seno alla comunità cristiana: e il laico stesso si è destato alla propria vocazione ecclesiale e non si rassegna a essere strumento solamente passivo e insensibile, ma chiede con entusiasmo di poter collaborare allo sviluppo e all'edificazione della Chiesa» (Lettera di Paolo VI ai Vescovi dell'Argentina, 14/V/64).

«È così che la vostra funzione si svolge... portando nel campo della professione la vostra testimonianza cristiana e portando nel campo della vita cattolica la vostra testimonianza profana. Questa ultima affermazione... si sostiene molto bene, fino ad apparire ciò che è in radice: cioè una domanda che parte dalla Chiesa al Suo Laicato cattolico di essere informato su ciò che egli può dire su innumerevoli problemi della vita profana, meglio conosciuti dai laici che dal clero!» (Paolo VI ai Laureati cattolici, 3/1/1964).

Tutto ciò non mette in discussione minimamente le prerogative che rispondono alle responsabilità dei Pastori: il Popolo di Dio è organizzato, come il Corpo Ecclesiale di Cristo è organico. Siamo appena usciti, dopo circa 7 secoli, da una situazione in cui i fedeli erano considerati come dei clienti del clero. Grazie a Dio, essi oggi sono chiamati a essere attivi nella Chiesa, e vogliono essere sempre più corresponsabili. Bisognerà che la nostra visione della Chiesa sia sempre più aderente a quella autentica che il Concilio ci presenta e bisognerà che vengano trovati progressivamente i mezzi e le forme di una più intima ed effettiva integrazione dei laici in tutta la vita della Chiesa. È sotto questa luce che va meditato il Decreto sull'Apostolato dei Laici.

DEFINIZIONE DEL LAICO

Vi presentiamo ora una sintesi del Decreto, con brevissime note di applicazione all'Azione Cattolica.

A questo scopo abbiamo dato un ordine molto schematico alle idee fondamentali. Cercando la massima semplicità nella nostra esposizione, facciamo presente che non abbiamo per prepararla che il Decreto stesso.

«**C**ol nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro o dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati in Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. L'indole secolare è propria e peculiare dei laici» (Costituzione *Lumen Gentium*).

Se il Concilio non ci avesse dato del Laicato che questa definizione, avrebbe già fatto un'opera importante. Tutto il capitolo IV della Costituzione Dogmatica e il Decreto *Apostolicam Actuositatem* sviluppano questa dignità e questa missione e insistono sull'unione dei laici ai pastori, nel rispetto mutuo delle rispettive vocazioni e delle responsabilità nel Popolo di Dio in missione.

LA VOCAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO

Seguendo un ordine logico, la prima idea che troviamo espressa nel Decreto è quella della vocazione dei laici all'apostolato. Il Decreto ci offre cinque grandi argomenti, che costituiscono il fondamento della vocazione apostolica dei laici.

1 – **L'apostolato dei laici deriva dalla loro vocazione cristiana.** Tale apostolato non può venire mai meno. Tutta l'attività del Corpo Mistico, ordinata alla diffusione del Regno di Cristo, si chiama apostolato, che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi. La vocazione cristiana, intatti, è **per sua natura**, anche vocazione all'apostolato. Un membro il quale non operasse per crescita del corpo dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso (n. 2).

2 – **L'apostolato dei laici deriva dalla loro stessa unione con Cristo capo.** Infatti, inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo nella Cresima, essi sono deputati dal Signore stesso all'apostolato (n. 3).

3 – **L'apostolato dei laici deriva dal Precetto della Carità.** In forza del precetto della carità, che è il più grande comando del Signore, ogni cristiano è sollecitato a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo Regno e la Vita eterna a tutti gli uomini (n. 3).

4 – **L'apostolato dei laici deriva dalle circostanze odierne:**

- il mondo odierno ha **allargato straordinariamente lo spazio** dell'apostolato dei laici, in grande parte accessibile solo ad essi (aumento costante della popolazione – progresso scientifico e tecnico – le relazioni umane che si fanno

sempre più strette).

- il mondo odierno ha suscitato **nuovi problemi** che richiedono il sollecito impegno e zelo dei laici.

- l'**autonomia di certi settori della vita umana** si è assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana.

5. **Inoltre, l'apostolato dei laici deriva dal fatto che in molte regioni i sacerdoti sono assai pochi, oppure vengono privati della dovuta libertà di ministero** (Proemio).

Facciamo ora un secondo passo. Questo laico, che è obbligato a fare l'apostolato per le cinque ragioni che abbiamo sopra illustrato, **vive immerso nel mondo**, in mezzo agli affari temporali, è chiamato **da Dio a esercitare nel mondo** il suo apostolato, **a modo di fermento**. La sua spiritualità, però, come la sua vita, è molto diversa da quella del sacerdote o del religioso. Qual è la spiritualità del laico in ordine all'apostolato?

- Per i laici **non è lecito separare dalla propria vita** la loro unione vitale con Cristo, ma, compiendo le proprie attività secondo il volere di Cristo, devono crescere sempre più in essa.

- Gli **aiuti spirituali** comuni a tutti i fedeli (soprattutto la partecipazione attiva alla sacra liturgia), i laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, **ac- crescano sempre più la stessa vita cristiana**.

- Né la cura della famiglia, né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita. Tale vita **richiede un continuo esercizio** della fede, della speranza e della carità. Ma come intendere l'esercizio di queste tre virtù? Come noi lo intendiamo **nella Revisione di Vita**.

La fede ci permette tre cose:

- **cercare** in ogni avvenimento la volontà di Dio
- **vedere** il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo
- **giudicare** rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno.

La speranza ci permette due cose:

- una piena dedicazione alla **estensione del Regno di Dio** e all'**animazione dell'ordine temporale** con lo spirito cristiano
- nelle **avversità della vita** trovare la forza pensando che le sofferenze presenti non reggono il confronto con la gloria futura.

La carità ci permette due cose:

- **attrarre gli uomini a Cristo** operando il bene verso tutti
- rendere capaci i laici di esprimere nella loro vita **lo spirito delle Beatitudini**: Seguendo Gesù povero... imitando Gesù umile... cercando di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti a sopportare di essere perseguitati per amore della giustizia.

Per impostare bene il problema dei vari modi di apostolato, non dobbiamo dimenticare quello che abbiamo detto sopra: i laici hanno una parte **propria e assolutamente necessaria** nella missione della Chiesa (Proemio).

I laici, infatti, esercitano l'apostolato **evangelizzando e santificando gli uomini e animando e perfezionando l'ordine temporale** con lo spirito evangelico, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini.

Siccome è proprio dello **stato dei laici** che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino **nel mondo il loro apostolato**.

L'opera della Redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionando l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici, dunque, svolgendo la missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale (n. 5).

Guardando nello stesso tempo, l'opera dell'evangelizzazione e quella dell'animazione cristiana del mondo temporale, **due sono i modi di apostolato:**

1. L'apostolato di evangelizzazione e di santificazione (n. 6).

Gli elementi essenziali di questo apostolato sono:

- **la testimonianza della vita cristiana**, nel senso che già abbiamo spiegato parlando della spiritualità dei laici.
- **l'annuncio di Cristo con la parola**, sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli a una vita più fervente.
- **la retta applicazione dei principi cristiani ai problemi attuali**, di fronte alle nuove questioni e ai gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la stessa società umana.

2. L'animazione cristiana dell'ordine temporale (n. 7).

Gli elementi principali di questo genere di apostolato sono:

- **l'instaurazione dell'ordine temporale**, come compito proprio dei laici. Indirizzare e ordinare a Dio tutto l'ordine temporale, per mezzo di Cristo.
- avendo **come guida la luce del Vangelo e il pensiero della Chiesa**.
- **mossi dalla carità cristiana**.

Sono due i principali campi di apostolato:
1. Le comunità della Chiesa. Sono comunità della Chiesa: la Parrocchia, la Diocesi, le comunità interparrocchiali, nazionali e internazionali.

Come i laici devono fare quest'apostolato ?

- **partecipando alla vita liturgica** della propria comunità.

- **conducendo alla Chiesa** quelli che forse ne vivono lontano.
- **cooperando alla comunicazione della Parola di Dio**, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo.
- **apportando alla comunità della Chiesa i propri problemi** e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti.
- **rendendo più efficace l'amministrazione** dei beni della Chiesa.

2. **L'ambiente sociale.** Ecco la definizione che il Concilio dà di questo apostolato: «L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito proprio dei laici che dagli altri non può essere mai debitamente compiuto».

Come i laici eserciteranno quest'apostolato così insostituibile? **Completando la testimonianza della vita con la testimonianza della parola.** Ecco cosa dice il Decreto:

Questa missione della Chiesa nel mondo i laici l'adempiono:

- anzitutto **con la coerenza della vita con la fede**, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro **onestà in qualsiasi affare** con la quale attraggono tutti a Cristo e alla Chiesa.
- **con la carità fraterna**, con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare operazione della grazia.
- con pienezza di **coscienza della propria parte nella edificazione della società** per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità.

Quest'apostolato **deve abbracciare tutti quelli che vi si trovano** e non deve escludere alcun bene spirituale o temporale che è loro possibile fare.

Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, cercano di annunciare Cristo al prossimo **anche con la parola**. Molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, **se non per mezzo dei laici** che stan loro vicini.

**L'APOSTOLATO
INDIVIDUALE
E L'APOSTOLATO
COLLETTIVO**
(nn. 16-19)

I laici possono esercitare la attività apostolica o individualmente o uniti in varie comunità e associazioni.

1. **L'apostolato individuale. Tutti i laici** sono chiamati all'apostolato. L'apostolato individuale **è la prima forma e la condizione** di ogni altro apostolato dei laici ed è insostituibile.

Tale apostolato individuale è di grande necessità e urgenza in particolari circostanze:

- in quelle regioni in cui la **libertà della Chiesa** è **gravemente impedita**.
- in quelle regioni in cui i cattolici **sono pochi e dispersi**.
- per speciali ragioni derivanti **anche dalla loro attività professionale**.

Ma anche in queste circostanze, opportunamente a tempo e luogo **si radunino insieme in piccoli gruppi**, affinché con l'amicizia e lo scambio di esperienze, possano:

- aiutarsi a vicenda spiritualmente,
- fortificarsi per superare i disagi di una vita e di un'attività troppo isolate,
- produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato.

2. **Importanza della forma associativa di apostolato.**

Motivi che esigono anche un apostolato associativo:

- l'uomo, per natura sua, è **sociale**.
- l'apostolato associativo si mostra come **segno** della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo.
- le associazioni sono **di sostegno** ai propri membri e **li formano all'apostolato**.
- solo la stretta unione delle forze è in grado di **raggiungere tutte le finalità dell'apostolato odierno**, soprattutto nell'ambiente di lavoro.

Si capisce che sono molte le forme dell'apostolato associato:

- alcune associazioni si propongono il **fine apostolico generale della Chiesa**.
- altre **in particolare** il fine dell'evangelizzazione e della santificazione.
- altre **l'animazione cristiana dell'ordine temporale**.
- altre la testimonianza a Cristo **con le opere di carità**.

Il Decreto, pur riconoscendo il diritto ai laici di creare associazioni, salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica, e di dare il proprio nome a quelle già esistenti, raccomanda di **evitare la dispersione delle forze**.

L'AZIONE CATTOLICA

Tra le forme di apostolato associato, **meritatamente raccomandata e promossa dai Sommi Pontefici e da molti Vescovi** è l'**Azione Cattolica**. L'Azione Cattolica, afferma il Concilio, si costituisce dal concorso delle **seguenti note caratteristiche** prese tutte insieme:

- **Fine immediato** di tali organizzazioni è il **fine apostolico della Chiesa**, cioè **l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini** e la formazione cristiana delle loro coscienze, in modo che riescano a impregnare dello spirito evangelico **le varie comunità e i vari ambienti di vita**.
- I laici, collaborando con la Gerarchia, secondo il modo loro proprio, **portano la loro esperienza ed assumono la loro responsabilità nel dirigere** le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e **nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività**.
- **I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico**, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.
- I laici, sia che si offrano spontaneamente o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, **agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia** medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un **"mandato" esplicito**.

Il Decreto non parla espressamente della distinzione tra Azione Cattolica Generale e Azione Cattolica Specializzata. Ma incontriamo in esso una perfetta descrizione delle caratteristiche di queste due forme di Azione Cattolica.

Che cosa è l'Azione Cattolica Generale?

Semplicemente l'apostolato di evangelizzazione e di santificazione realizzato nella comunità cristiana, con tutte quelle caratteristiche che danno a questo apostolato un contenuto molto concreto.

Che cosa è l'Azione Cattolica Specializzata?

È l'apostolato negli ambienti sociali, che ha come scopo **immediato** l'evangelizzazione e la santificazione di essi con la testimonianza della vita e della parola, e come scopo **mediato** la formazione in vista dell'animazione evangelica dell'ordine temporale.

L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante **una multiforme e integrale formazione**, la quale è richiesta anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi: **una formazione specifica e particolare, speciale** per l'indole secolare e per la particolare spiritualità del laicato.

Poiché questa formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teoretica, i laici imparino a tutto **vedere, giudicare e agire nella luce della fede** (Revisione di Vita), a formarsi e perfezionarsi mediante l'azione.

Ad eccezione di qualche frase, abbiamo adoperato per questo scritto le stesse parole del Decreto conciliare, senza citare in ogni momento i passi concreti da cui sono state tratte. Ci è sembrato che la fedeltà e il rispetto del testo conciliare non ci consentiva altro.

Il Santo Padre, nella Sessione pubblica del 18 novembre 1965, consegnò solennemente questo Decreto a sei laici, tre donne e tre uomini. Con molta umiltà vorremmo anche noi fare la stessa cosa con voi, cari dirigenti della GIAC di Roma: consegnarvi i luminosi insegnamenti del Decreto *Apostolicam Actuositatem*, affinché il vostro entusiasmo e la vostra responsabilità abbiano d'ora in poi una guida sicura e feconda.

Da Fondo Giac, busta 25, fascicolo 2, foglio 37 presso Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma.

I punti essenziali del Decreto sull'Apostolato dei Laici

Dalla rivista PRESENZA, maggio 1966
(rivista della Gioventù Italiana di Ac, del Centro diocesano di Roma)

di DON LUIGI DI LIEGRO

Nella prospettiva della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, dove viene affermato più volte che è tutto il popolo di Dio soggetto della missione della Chiesa, il Decreto sull'apostolato dei laici insiste sul posto particolare ed essenziale dei laici.

Il testo dice chiaramente che i laici sono del mondo e nel mondo e che è là che essi sono i testimoni di Cristo.

Il Decreto afferma: «La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato». E aggiunge: «Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l'attività, così nel corpo di Cristo che è la Chiesa... Anzi in questo Corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra, che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso» (n. 2).

Viene, inoltre, sottolineato che i laici sono apostoli quando lavorano per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, ma anche quando nella loro vita quotidiana essi cercano di essere i testimoni autentici di Gesù Cristo. Nel capitolo III, dove vengono descritti tutti i settori in cui i laici devono impegnarsi a essere gli apostoli di Cristo, ci si accorge che è dappertutto che essi devono essere tali. Ed è per questo che si parla delle comunità ecclesiali, della famiglia, degli ambienti sociali di vita, dell'ordine nazionale e internazionale.

L'indole secolare, propria e peculiare dei laici, viene posta in risalto quando soprattutto il Decreto parla delle **circostanze odierne dell'apostolato dei laici**: «L'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo a essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro

TESTIMONIANZA E NON PROPAGANDA

sollecito impegno e zelo. Tale apostolato si è reso più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è, come è giusto, assai accresciuta...» (n. 1).

Tutto il Decreto insiste molto sulla testimonianza che il laico può dare e deve dare nel corso della vita corrente, nei suoi contatti con tutte le persone che lo circondano. Testimonianza che non è un atto di violenza, ma una proposta, una «rivelazione» dell'amore che Dio porta agli uomini nel rispetto della libertà di ciascuno.

Non si tratta, perciò, di una propaganda, ma di una testimonianza dell'amore che è in noi con la convinzione profonda che Dio soltanto converte. «La fede è dono di Dio; e Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. La Chiesa sa di essere seme e fermento d'essere sole e luce del mondo...». (*Ecclesiam Suam*, n. 53).

Molto spesso, il Decreto insiste sul carattere normale dell'impegno dei cristiani nella città degli uomini, perché essi sono uomini con gli altri uomini.

«Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata, perché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni» (Decreto sull'Apostolato dei Laici, par. 18).

APOSTOLATO PERSONALE E ASSOCIATIVO

I laici possono esercitare l'apostolato o individualmente o uniti nelle istituzioni apostoliche e nei movimenti. La prima forma è la condizione di ogni altro apostolato dei laici ed è insostituibile. L'apostolato associativo viene raccomandato dal Concilio, perché le associazioni sono di sostegno ai propri membri e li formano più convenientemente all'apostolato, perché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere tutte le finalità dell'apostolato odierno, ma soprattutto perché i movimenti di apostolato appaiono come capaci di esprimere meglio il carattere comunitario della Chiesa, il suo carattere cioè di popolo di Dio.

LE QUATTRO «NOTE» DELL'AZIONE CATTOLICA

Tra le forme di apostolato associato, **meritatamente raccomandata** **e promossa** dai Sommi Pontefici e da molti Vescovi, è l'Azione Cattolica. L'Azione Cattolica, afferma il Concilio, risulta dal concorso delle seguenti note caratteristiche «prese tutte insieme».

a) **Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa**, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la Gerarchia **secondo il modo loro proprio**, portano la loro esperienza e **assumono la loro responsabilità nel dirigere tali orga-**

nizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e **nella elaborazione ed esecuzione** del piano di attività.

c) **I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico**, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) I laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, **agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un «mandato» esplicito.**

Occorre qui notare come il Concilio abbia avuto cura, **parlando del «mandato»**, di precisare che il riconoscimento da parte della Gerarchia dell'azione apostolica di una associazione rispetta la natura particolare dell'apostolato dei laici, lasciando ai laici «la necessaria facoltà di agire di loro propria iniziativa» (Paolo VI, 6/VII/1963).

Si è ripetuto da più parti, in questi ultimi giorni soprattutto, che il «mandato» sia un mezzo escogitato dall'episcopato per mantenere sotto tutela i movimenti di Azione Cattolica, cioè una nuova forma di clericalismo. Il laico, è stato detto, non ha bisogno di essere «mandato» dal Vescovo per esercitare un apostolato individuale.

È vero che ogni cristiano riceve dal Battesimo il diritto e il dovere di essere apostolo; ma con il Battesimo, **il cristiano entra nella Chiesa che è gerarchica**; di conseguenza, egli dovrà esercitare il suo apostolato in dipendenza dell'insegnamento e degli orientamenti pastorali della Gerarchia.

Questa dipendenza, naturalmente, non deve assolutamente rassomigliare a quella che esiste, disgraziatamente, in troppe organizzazioni di questo mondo. Non devono esserci, da una parte, degli uomini che impongono in un modo arbitrario e, dall'altra, delle persone che eseguono ciecamente e passivamente gli ordini ricevuti. Nella Chiesa tutti sono uniti, ciascuno svolgendo il proprio ruolo, nel compimento della missione di Cristo. Tutti sono nello stesso tempo salvati da Lui e salvatori con Lui: tutti insieme, in «comunione gerarchica», come dice il Vaticano II, per esprimere proprio questo sforzo comune.

D'altra parte, si ha l'impressione che molti si siano fatti una falsa idea del «mandato». Lo considerano anzitutto sotto una forma giuridica e negativa. Il «mandato», al contrario, è il segno che la Chiesa riconosce che un movimento è veramente un movimento apostolico orientato verso l'evangelizzazione; è anche una missione che affida a questo movimento per un determinato ambiente che esso deve evangelizzare; è infine il segno della fiducia che la Chiesa ha in questo movimento e del sostegno che vuole offrirgli, specialmente mettendo a sua disposizione un certo numero di sacerdoti assistenti.

Nello stesso tempo, l'esistenza di un mandato determina, nel rispetto mutuo delle funzioni e dei compiti, lo stabilirsi di un dialogo costante tra laici e Ge-

rarchia; e questo dialogo non lo si trova dello stesso modo quando si tratta di cristiani non associati o quando si hanno dei movimenti «non mandati». Questo dialogo comporta necessariamente, con un arricchimento notevole da una parte e dall'altra, la possibilità di una certa tensione che crea talvolta anche delle difficoltà.

Ma questa tensione medesima può essere veramente benefica e per i Vescovi e per i laici.

L'apostolato, affinché raggiunga la sua piena efficacia, dev'essere accompagnato da una **multiforme e integrale formazione**, richiesta anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui l'attività deve adattarsi: una **formazione specifica e particolare, speciale per l'indole secolare** e per la particolare spiritualità del laicato.

Questa formazione non deve essere vista come puramente teorica, ma come una formazione attraverso l'azione. «Perciò i laici imparino a tutto **vedere, giudicare e agire** nella luce della fede, a formarsi e perfezionarsi mediante l'azione».



Da Fondo Giac, busta 27, fascicolo 7 presso Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma.

L'Apostolato dei Laici

Dalla rivista NOS IN UNUM, dicembre 1966
(rivista della Gioventù Femminile di Ac, del Centro diocesano di Roma)

di DON ALDO ZEGA

LA VOCAZIONE
DEI LAICI
ALL'APOSTOLATO

Desidero riproporre all'attenzione di tutti: Assistenti, Dirigenti, Militanti della G.F. romana, i punti fondamentali del Decreto sull'Apostolato dei Laici, così come ne facemmo oggetto di studio a Camaldoli.

Nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, troviamo già un intero capitolo dedicato ai laici. Tra l'altro leggiamo: «I laici, Popolo di Dio e membri del Corpo Mistico di Cristo, sono chiamati a contribuire con tutte le loro forze, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa alla santità». Il laico è dunque chiamato a partecipare alla missione della Chiesa: il fine della Chiesa è diffondere su tutta la terra il Regno di Cristo, a gloria di Dio Padre, e rendere quindi partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla Redenzione. Per mezzo di essi, poi, ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. L'Apostolato dei Laici è quindi partecipazione alla missione di salvezza della Chiesa.

A questo apostolato tutti sono destinati per mezzo del Battesimo che ci unisce a Cristo e della Cresima con cui riceviamo i doni dello Spirito Santo: dai Sacramenti poi e specialmente dall'Eucaristia viene comunicata quella carità verso Dio e gli uomini che è «l'anima di tutto l'Apostolato» (*Lumen Gentium*, cap. IV, par. 3). Nella Chiesa c'è diversità di Ministero ma unità di missione. Quantunque alcuni per volontà di Dio sono costituiti dottori e dispensatori dei ministeri e pastori per gli altri, tuttavia sono tutti veramente uguali per la dignità e per quanto riguarda l'azione comune nell'edificare il Corpo di Cristo. I laici quindi, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, hanno un proprio compito nella Chiesa e nel mondo.

La formazione apostolica del laico assume un carattere speciale dall'indole secolare del laico e dalla sua particolare spiritualità. Essa suppone che i laici siano formati integralmente dal punto di vista umano, secondo le condizioni di ciascuno.

SPIRITUALITÀ LAICALE
E FORMAZIONE
ALL'APOSTOLATO

La vitalità dell'apostolato dipende dalla loro vitale unione con Cristo, vita d'unione che si alimenta nella Chiesa. Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità, cercando Dio in ogni avvenimento, mirando ai beni eterni e operando il bene verso tutti.

I laici debbono imparare a tutto vedere, giudicare e agire alla luce della fede, a formare e a perfezionare se stessi con gli altri mediante l'azione.

L'opera della Redenzione di Cristo ha come fine la salvezza degli uomini ma comprende anche l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto quella di diffondere Cristo e comunicare la sua grazia, ossia evangelizzare e santificare gli uomini, ma anche quella di perfezionare e animare tutto l'ordine temporale con lo spirito evangelico.

«Si tratta insomma di tutto restaurare e riordinare in Cristo. È il ristabilimento del Regno di Dio, inaugurato da Cristo, che dobbiamo creare mentre il resto ci verrà dato per giunta» (Pio XII agli uomini di A.C., 20/IX/1942).

Mai come oggi, infatti, l'uomo ha avuto bisogno di parole di verità. Egli rischia di perdersi per la mancanza di un orientamento verso valori che lo trascendono, per l'incapacità di dare un senso profondo, un significato alla sua vita. Egli, quindi, chiede ai cristiani, sia pure inconsapevolmente non solo la testimonianza della carità, ma anche la luce della verità che viene dalla parola.

Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un «valore» proprio, riposto in esse da Dio.

«E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano buone» (*Gen* 1,31).

La Chiesa naturalmente aiuta gli uomini a saper indirizzare tutto l'ordine temporale a Dio per mezzo di Cristo e i pastori debbono annunciare con chiarezza i principi circa il fine delle cose create e l'uso delle stesse; ma ai laici tocca assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità, operare direttamente e in modo concreto.

Al laico tocca, anzitutto, assumersi la propria responsabilità nella costruzione della città terrestre, la quale, a suo modo, si riallaccia alla città di Dio.

Di fronte ai laici si apre quindi un vastissimo campo di apostolato: le comunità della Chiesa, la famiglia, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale.

Ma l'apostolato di oggi, quello di cui tanto si parla come di una necessità impellente, è l'apostolato dell'ambiente sociale e cioè l'impegno di informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della co-

VARI MODI D'APOSTOLATO

munità in cui uno vive. Questo è un compito e un obbligo proprio dei laici. Qui si attua quell'apostolato di evangelizzazione di cui abbiamo parlato. Qui si completa la testimonianza della vita con l'annuncio della verità, per mezzo della parola.

Il decreto conciliare ce ne indica due: individuale e comunitario. «L'apostolato individuale sgorgando dalla fonte di una vita veramente cristiana è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato, anche di quello associato, ed è insostituibile».

All'apostolato individuale sono chiamati tutti i laici indistintamente con la testimonianza di tutta una vita permeata di fede, di speranza e di carità e con l'annunciare Cristo con la parola, ma soprattutto con una profonda coerenza di vita, con una integrità senza compromessi in tutti i campi del vivere sociale.

Ma se l'apostolato individuale è la forma prima e in certi casi l'unica, l'apostolato associato corrisponde a una esigenza umana e cristiana a un tempo, ma soprattutto è segno di una realtà ecclesiale secondo le parole di Cristo: «Dove due o più sono uniti nel mio Nome, lo sono in mezzo ad essi».

«Nelle attuali condizioni – continua il Decreto – è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associato, poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i temi».

L'AZIONE CATTOLICA

Le Associazioni debbono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo e la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con i fini della Chiesa.

Fra le varie forme di apostolato organizzato e le diverse associazioni esaminiamo in particolare l'Azione Cattolica a cui apparteniamo.

Perché una associazione di laici possa essere chiamata Azione Cattolica occorre che in essa siano presenti contemporaneamente queste quattro note caratteristiche:

1) Il fine immediato deve essere «il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

2) I laici, collaborando con la Gerarchia, secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività.

3) I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

4) I laici siano che si offrano spontaneamente o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la direzione della Gerarchia medesima la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un mandato esplicito».

Nel discorso del 25 luglio 1963 ai Delegati Vescovili, il S. Padre diceva: «Noi desideriamo che l'A.C. viva e rimanga sostanzialmente quale i nostri Predecessori l'hanno delineata. La sua definizione di collaborazione all'apostolato gerarchico rimane. La sua struttura organizzativa rimane. E rimane non solo come concetto, ma come programma».

La seconda nota rivendica ai laici un tipo di autonomia. Nel discorso suddetto il Papa ebbe a dire: «Bisogna che i laici possano considerare come opera propria l'A.C. Non solo a loro destinata, ma anche da loro formata e promossa; collegata indubbiamente alla Gerarchia, ma capace anche di proprie iniziative e responsabilità».

La terza nota ribadisce la necessità di un'azione organizzata. Dice il Papa: «Vediamo immediatamente che la prima condizione per agire bene è mantenersi uniti; il lavoro deve essere coordinato, svolto da tutti. L'azione è prospera ed efficiente se unitaria, organizzata, concorde. Chi non è unito si disperde: gli sforzi, i tentativi singoli, vengono travolti dalla grande marea dei flutti di potenze esterne e contrarie».

I laici di Azione Cattolica riaffermino la gioia di essere e di sentirsi «uno» con gli altri: «uno» nei fini, «uno» negli ideali, «uno» in Cristo Gesù di cui sono il Corpo Mistico.

La quarta nota: l'Azione Cattolica dipende direttamente dalla Gerarchia.

Questa dipendenza, e quindi l'ubbidienza che le dobbiamo, in troppe associazioni favorisce la pigrizia. In altre suscita insofferenza.

Il vero significato dell'obbedienza non è mortificazione della propria personalità, ma mezzo di asceti, fattore indispensabile per un lavoro coordinato e fattivo, segno di unità.

Obbedienza per noi significa quindi essere Chiesa, essere Cristo «che si è fatto obbediente fino alla morte».

Da Fondo Giac, busta 27, fascicolo 5, foglio 1 presso Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Presidenza diocesana di Roma, via della Pigna 13 A, Roma.

A pag. 29 Due estrapolazioni della lettera inviata da don Luigi Di Liegro agli Assistenti GIAC, per invitarli alla Giornata di studio del 31.1.1966 dedicata all'Apostolato dei Laici

Dall'aiuto fraterno che ci daremo reciprocamente per marciare in questo itinerario dipende in gran parte se la Chiesa si rinnoverà nello Spirito Santo e se potrà presentare ai nostri fratelli lontani ed al mondo moderno il suo vero volto.

Sappiamo molto bene come nel clero il pensare ed il lavoro re da soli, sia una forte tradizione. Una volta anche i migliori preti avevano la grande preoccupazione di essere lasciati tranquilli. Ogni Parrocchia formava un tutto ed il parroco con i suoi viceparroci si occupava dei suoi parrocchiani, organizzando tutto sul piano parrocchiale, come se non ci fosse niente altro.

Tutto ciò è passato da un pezzo. Siamo oggi nel tempo della vita comunitaria, della sociologia, della collaborazione a tutti i livelli, del dialogo.

Non possiamo non augurarci ardentemente che anche nella nostra diocesi di Roma si mettano in piedi delle "strutture di dialogo" che consentano a tutti, gerarchia, sacerdoti, religiosi, laici giovani ed adulti, uomini e donne, di trovare il loro vero posto nell'azione della Chiesa. Le strutture dovranno venire, ma esse potrebbero anche perdere la loro validità se non fossero frutto del clima di dialogo che ciascuno di noi ha il dovere di suscitare anzitutto nel proprio settore.

Ci dobbiamo vedere, ci si deve parlare. Ogni altra cosa, come l'essere dei "buoni preti" secondo le venerande tradizioni, compiendo scrupolosamente i propri doveri, il conoscere a perfezione i manuali di teologia, l'insegnare il catechismo ai bambini....., tutto ciò rimane, ma non è che un punto di partenza. Occorre in più conoscere gli uomini del nostro tempo con i loro problemi, sapere come presentare loro la vita cristiana (non solo la dottrina cristiana, ma la vita cristiana), cioè mostrare ciò che è il cristianesimo nella vita.

Si dice spesso che la religione rimane fuori della vita, che non si applica ai problemi reali degli uomini... Non si porte

Questi passi sono tratti dalla relazione conclusiva della settimana di studio per gli assistenti della GIAC Romana, tenutasi in Fossato di Vico alla fine dello scorso anno sociale, sul tema: « La pastorale del mondo giovanile a Roma ».

La relazione considera in modo particolare i sacerdoti, ma la realistica analisi da essa svolta è pienamente valida anche per i dirigenti laici, ed induce una seria riflessione.

E' ancora recente la notizia del decentramento pastorale della Diocesi, e non possiamo non augurarci che il nuovo assetto contribuisca efficacemente al superamento dei punti morti individuati dai nostri Assistenti: molto dipenderà però da un esame di coscienza che sacerdoti e laici dovranno compiere di fronte alla situazione; e naturalmente dall'impegno con cui sapranno reagire.



Il nuovo Consiglio Diocesano

E' noto a tutti i lettori che in data 30 dicembre 1965, Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Vicario ha nominato il nuovo presidente ed il nuovo assistente diocesano della GIAC nelle persone rispettivamente di Maurizio Meloni e don Luigi Di Liegro.

Ci sembrerebbe di cadere nel formalismo e nella retorica se volessimo metterci a scrivere colonne e colonne per dare loro il benvenuto; e per salutarli convenientemente, al tempo stesso, Michele Sottosanti e don Paolo Gillet che tanto hanno dato in questi anni alla GIAC Romana.

E' conforme invece a quella schietta fraternità e a quella cordiale amicizia che hanno sempre caratterizzato i nostro rapporti, dire semplicemente un grazie sentito a Michele e don Paolo e fare un augurio di buon lavoro a Maurizio e don Luigi.

Il cambiamento di nomi non è un terremoto: i nuovi responsabili lavoravano già, in piena comunione di intenti, con i precedenti e si ripromettono di portare avanti il discorso insieme iniziato negli ultimi anni.

Pochi i cambiamenti nelle altre cariche diocesane, che di seguito riportiamo.

DIRIGENTI

Presidente: dott. MAURIZIO MELONI
Vice Presidente: dott. GIOVANNI G. GENTILE
Vice Presidente: dott. PAOLO GONNELLI
Segretario: VALENTINO SPITI
Vice Segretario: GIUSEPPE MONTICELLI
Deleg. Seniores: GIANFRANCO SOLINAS
Deleg. Juniores: dott. CLAUDIO DELLA PORTA
Deleg. Ragazzi: ROBERTO CIPRIANI
Deleg. Lavoratori: FRANCO T. SBANO
Deleg. Studenti: ROBERTO MARCUCCI

ASSISTENTI

Assistente Diocesano: don LUIGI DI LIEGRO
Vice Assistente (Studenti): don DIEGO BONA
Vice Assistente (Ragazzi): don FILIPPO TUCCI

La composizione del Consiglio diocesano della GIAC (dalla rivista PRESENZA, n. 2, del maggio 1966).

Nell'articolo si ricorda che «in data 30 dicembre 1965, Sua Eminenza il Cardinal Vicario ha nominato il nuovo assistente diocesano della GIAC nelle persone rispettivamente di Maurizio Meloni e don Luigi Di Liegro».

30 dicembre 1965,

Sua Eminenza

il Cardinal Vicario

ha nominato il nuovo assistente diocesano della GIAC

nelle persone rispettivamente

di Maurizio Meloni

e don Luigi Di Liegro».

6 Martedì 18 novembre 1966

UNA NOTIFICAZIONE DEL CARDINALE VICARIO

La diocesi di Roma si prepara alla "giornata di Azione cattolica,"

Sarà celebrata a turno nelle varie parrocchie fino al 4 dicembre - Gli atti richiesti dai Vescovi di Roma sulla vitalità e l'attualità dell'apostolato dei laici nel nostro tempo secondo le direttive del Concilio Ecumenico

Il Cardinal Vicario, Luigi Traglia, ha indirizzato ai laici ed ai fedeli della diocesi di Roma la seguente notificazione...

Chiamata apostolato, che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri...

Altra riunione sono intervenuti anche trecento presbiteri e dirigenti dei Centri Civili parrocchiali...

di molti cittadini ai cittadini e sacerdoti della diocesi...

Prospettive dell'A.C.

Ora, invece, ci vuole che il Concilio Ecumenico consideri l'apostolato individuale come prima ed insostituibile forma...

che essa è sempre inizialmente, in senso di più ordinata ed efficace irradiazione pastorale...

Abbiamo potuto di ritenere che il nostro apostolato è possibile e correzionale minima...

Il Sindaco di Roma, Aniceto Patrucco, come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri...

L'azione Cattolica, così definita, è orientata, a partire da oggi, dopo aver ottenuto il consenso del Santo Padre Paolo VI...

questi due principi ed il loro fondato, vero movimento "Azione Cattolica"...

L'APERTURA DELL'ANNO SOCIALE DEL COMITATO CIVICO Un discorso del Cardinal Traglia

Il prof. Luigi Di Liegro, dopo aver letto il programma presentato dal presidente dell'Azione Cattolica diocesana...

A destra La notizia della "Giornata dell'Azione Cattolica", da celebrare in tutte le parrocchie della diocesi di Roma tra il 16 ottobre e il 4 dicembre 1966.

Il prof. Luigi Di Liegro, dopo aver letto il programma presentato dal presidente dell'Azione Cattolica diocesana...

questi due principi ed il loro fondato, vero movimento "Azione Cattolica"...

Il Sindaco di Roma, Aniceto Patrucco, come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri...

DOPPO CONSIGLIO Il sindaco Patrucco

Il Sindaco di Roma, Aniceto Patrucco, come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri...

Il sindaco Patrucco, come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri...

Il sindaco Patrucco, come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri...

DIARIO Martedì, 16 ottobre, S. Luca Evangelista, medesimo broccato delle Belle Arti...

*A sinistra e in basso
Due volantini del 1967
per pubblicizzare
le iniziative
del Centro diocesano
di Teologia
e di Formazione
dei laici all'Apostolato.*

**CENTRO DIOCESANO
DI TEOLOGIA
E DI FORMAZIONE
DEI LAICI
ALL'APOSTOLATO**

"TRE SERE.."

- LAICATO
- CULTURA
- SPIRITUALITÀ

PER INFORMAZIONI

SEGRETARIA GENERALE
Via della Pigna, 13a
689136

SETTORE CENTRO:
Piazza della Pilotta, 3 - tel. 67446

SETTORE NORD:
Via Tepino, 36 - tel. 856804

SETTORE SUD:
Via della 7 Giugno, 139 - tel. 522745

SETTORE EST:
Via G. Sannicilii, 38 - tel. 779765

SETTORE OVEST:
Via del S. Uffizio, 21 - tel. 658877

6 MARZO ore 20,30
ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
(Piazza della Pilotta, 3)

P. AGOSTINO TRAPÉ **L'ANSIA DI DIO
NELL'UOMO**
Priore Generale
dell'Ordine S. Agostino
Presidente
dei Corsi di Teologia

7 MARZO ore 20,30
ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

Mons. PERICLE FELICI **L'APOSTOLATO
DEI LAICI**
Arc. Tit. di Sarnoseta
Segretario Generale della
Commissione Centrale
Postconciliare

8 MARZO ore 20,30
NELLA BASILICA DEI SS. DODICI APOSTOLI

S. MESSA CON COMUNIONE PASQUALE
celebrata da Sua Eminenza Rev.ma il
Signor Cardinale LUIGI TRAGLIA
Vicario Generale di Sua Santità

...suggerirà l'importanza di questa iniziativa
e argomenti di grande attualità:

MODERNO ALLA RICERCA DI DIO

DEBITO DEL LAICATO CATTOLICO

AVVICINAMENTO DI DIO

ALL'UOMO MODERNO

...crocchiali, tutti gli iscritti al « Centro »
e i simpatizzanti sono caldamente invitati a sensibiliz-
zare alla « Tre sere » intellettuali ed universitari.

I Revv.mi Parroc. sono pregati di proporre ai loro
collaboratori laici la opportunità di intervenire.

Gli incontri unitari della « Gregoriana » del 6 e 7
marzo saranno:

- ▶ fermento prezioso nell'Azione
Cattolica parrocchiale
- ▶ preparazione all'Apostolato
Pasquale
- ▶ godimento spirituale per tutti
i presenti

✠ Mons. GIOVANNI CANESTRI
Delegato Vescovile
per l'Azione Cattolica Romana

Roma, 21 febbraio 1967.

La Pontificia Università Gregoriana (Piazza della
Pilotta, 3) si raggiunge con i mezzi che transitano nei
pressi di Piazza Venezia, Piazza SS. Apostoli e Via Na-
zionale.

COLLORE-CORALI 07-841

Stampato in proprio
Novembre 2025
Ricerche documentali
Gloriana Alessandra
Chiara Sancin
Grafica
Gian Carlo Olcuire